

Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 05 del 3 giugno 2023

EUCARISTIA E SPIRITO SANTO Doni pasquali alla Chiesa

Servizi alle pagine 6 e 7

www.diocesimazara.it
condividere@diocesimazara.it



ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA.

Esperienze di solidarietà nella sofferenza

dei DIRETTORI DEI SETTIMANALI DELLE DIOCESI ALLUVIONATE DELLA ROMAGNA

 www.diocesimazara.it

Stime, in questi giorni, ne sono state fatte tante. «Oltre 7 miliardi di danni», 400 milioni di chili di grano da buttare, 5 mila aziende agricole colpite e 50 mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 maggio e nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio ricco e generoso fatterà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia. **Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi?** Certo, «siamo romagnoli», dice qualcuno: gente abituata a rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del «però», come ha con efficacia fotografato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: «Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua», gli dice il notaio Castellani a Faenza, «ma stiamo lavorando alacremente». «Cumuli di macerie dappertutto qui», nota Cevoli camminando in centro città. «Ma li hanno tolti quasi tutti», gli rispondono. «Tutto da buttare qui», gli dicono. «Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad aiutarci. E non la conosciamo nemmeno». «Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è rimasta una». Contabilità strana, che a



volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa. **La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono.** Può apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il «volto dell'altro», come l'ha definito Mauro Ma-

gatti su *Avvenire* del 27 maggio. Papa Francesco la chiama fraternità questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, camminano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più. Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione!

PERDERE LA CASA SIGNIFICA PERDERE ANCHE I RICORDI, FRAMMENTI DI VITA

IL CLIMATOLOGO.

«Questi fenomeni sempre più frequenti»

di MAX FIRRERI

 www.diocesimazara.it

Gianmaria Sannino è climatologo dell'Enea. Le sue attività principali sono legate allo studio degli oceani, allo sviluppo di modelli climatici e alla valutazione del potenziale energetico delle maree e delle onde oceaniche. Su questi temi è autore/coautore di oltre 70 pubblicazioni su riviste, libri e *proceeding* internazionali *peer-review*.

Dottor Sannino, dopo l'ultimo disastro verificatosi in Emilia-Romagna dobbiamo preoccuparci?

«Sì, nel senso che quello che è successo in quei territori è esattamente quello che può capitare sempre più spesso in Italia. Il tipico clima che potremo aspettarci sempre con maggiore frequenza, caratterizzato da periodi di siccità lunghissimi alternati a piogge intense. Si tratta di situazioni che non sono affatto favorevoli né per le ragioni di sicurezza, né per l'attività agricola».

Quali sono i fattori che scatenano questi rovesci così disastrosi?

«Fondamentalmente sono due i meccanismi più importanti legati al riscaldamento globale. Il primo è questo: oggi registriamo un'atmosfera più calda rispetto a quella di 100 anni fa, che contiene una maggiore quantità di umidità. Questo significa più acqua, quindi quando piove lo fa con una maggiore intensità. Il secondo elemento è dato dalla destabilizzazione della circolazione atmosferica globale, che localmente si traduce in situazioni meteo anche estreme».

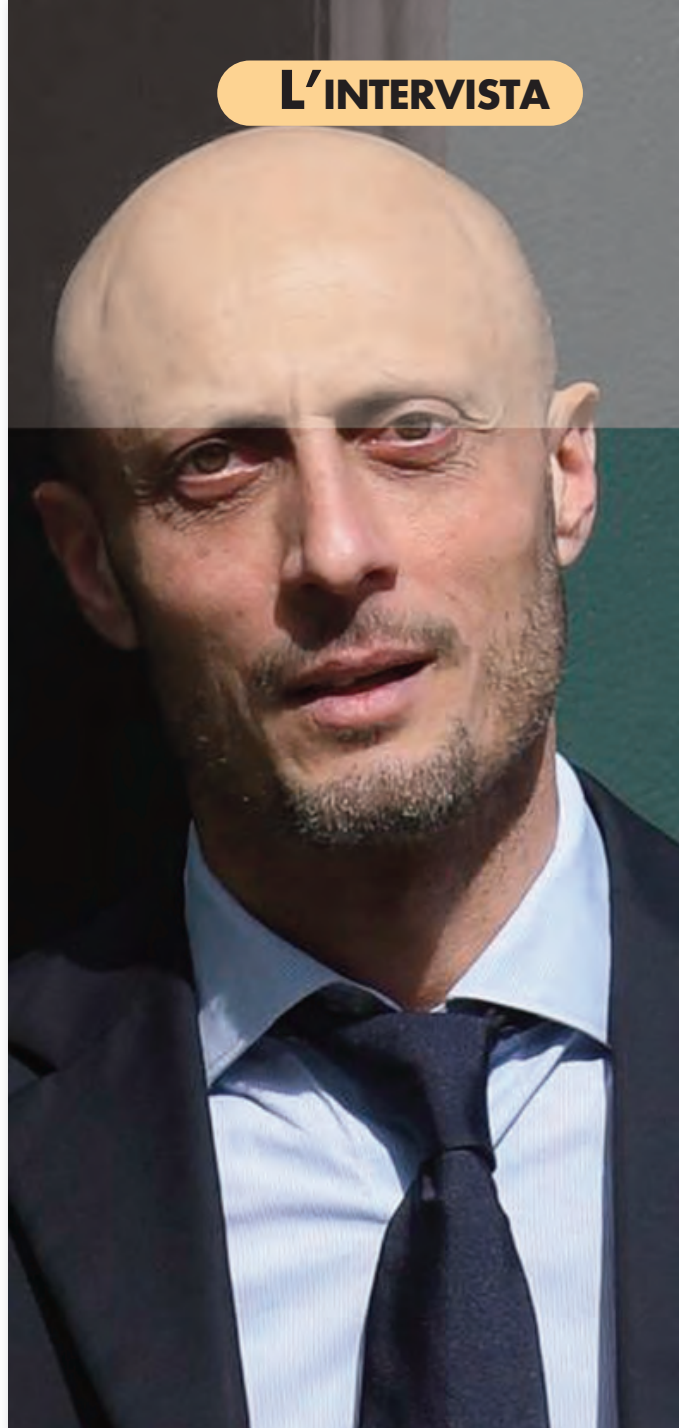
Assistiamo sempre più a stagioni davvero strane: inverni meno rigidi e poi piogge temporalesche in altre stagioni che dovrebbero essere calde. Come l'uomo può contribuire affinché la situazione non peggiori?

«Il nostro clima lo abbiamo già modificato. Quello che possiamo fare è evitare di andare molto al di là, contribuendo a "gestire" il clima. Dobbiamo essere consapevoli che non potremo tornare al clima che avevamo decenni addietro. Oggi, dunque, cosa possiamo fare affinché il clima cambi ancora? A oggi abbiamo già superato 1,2 gradi di riscaldamento globale e,

Periodi lunghi di siccità alternati a forti piogge

certamente dobbiamo limitarlo a 2 gradi. Abbiamo già superato 1,2 a livello globale. Per evitare di andare oltre i 2 gradi entro il 2050 dovremo diventare un pianeta a neutralità carbonica. Dobbiamo riuscire a fronteggiare un clima troppo difficile da gestire e questo lo possiamo fare con interventi mirati. Ad esempio, sono

tanti i settori produttivi che emettono anidride carbonica nell'aria. E lo stesso cittadino può agire su alcune cose. Come, ad esempio, ottimizzare gli spostamenti e investire nell'efficientamento energetico. Utilizzare elettrodomestici sempre più performanti dal punto di vista energetico, ma anche modificare la nostra dieta quotidiana. Sembrano piccole cose, ma sono determinanti. Un clima migliore fa bene a chi ci abita sulla Terra. Dobbiamo anche cambiare il modo di pensare in un'ottica di sostenibilità energetica. Il futuro che ci attende è un futuro di vero cambiamento in tutti i sensi».



EVITARE L'AUMENTO OLTRE 2 GRADI DI RISCALDAMENTO GLOBALE

CHIESA E MAFIA.

Educare al bene scombinando con lo stupore la violenza del potere

di DON VITO IMPELLIZZERI CON ANNA STAROPOLI



www.diocesimazara.it

Scrivere su Chiesa e mafia può trovare tantissime possibilità: la questione storico-sociale, quella culturale, la sfida alla religiosità popolare. Io scelgo semplicemente di mettermi sulle orme di Padre Pino Puglisi. Sono passati 30 anni dall'assassinio-martirio di Pino Puglisi. Il sorriso di don Pino prima di morire è un testamento teologico, politico e pedagogico, un modo di essere chiesa in questo mondo, che è disarmato, di chi educa al bene comune senza giudicare, e disarmante perchè scombina con lo stupore la violenza del potere; un sorriso umile da *humus-terra*, concreto, vicino e

congiungersi nel suo essere credente una credibilità umana, fatta di eccezionalità nella quotidianità dell'impegno e nella responsabilità delle scelte per costruire una città giusta, una città poliedro, attraverso una politica di prossimità e di cura, aperta alla diversità, che non lascia nessuno indietro, generativa di bene per tutti. **È tempo di farsi testimoni della memoria passionis della vittima, custodita in quella espressione drammatica della consapevolezza del martire: «me l'aspettavol!».** È la coscienza del dare la vita del martire che genera il legame pasquale con la storia e la rende salvezza. Nella coscienza cristiana del martire, in ragione del legame pasquale con il Risorto, la storia diventa salvezza. «Signore quante volte dovrò perdonare mio fratello, sette volte?». È tempo di scrivere una nuova pagina di fede sul perdono e la pace, una narrazione meridiana della reciprocità tra profezia e martirio, proprio in una terra ferita e violata da logiche mafiose e di potere. Tutto nel nome delle vittime. La reciprocità teologica tra profezia e martirio ci inserisce nella differenza tra legalità e giustizia e smonta il pregiudizio della debolezza del porgi l'altra guancia, per scrivere il perdono come categoria teologico-politica e ci fa riflettere, come contributo della cultura evangelica, sulla questione della giustizia a partire dalle vittime. **Cerca così di scorgere nelle pieghe della storia**

Farsi testimoni nella memoria del martire

prossimo alle persone a Godrano così come a Brancaccio; vulnerabile che non si impone, che entra in punta di piedi e in profondità dentro i contesti e nella vita del suo popolo; un sorriso trasgressivo che trasforma chi lo riceve, un sorriso che libera attraverso la cura dei bambini, dei giovani, togliendo una generazione alla mafia e alla schiavitù dei suoi codici culturali. Se lo scisma più grande è stato separare il cristianesimo dall'umanità, la spiritualità dalla politica, nella testimonianza di padre Puglisi sembra ri-



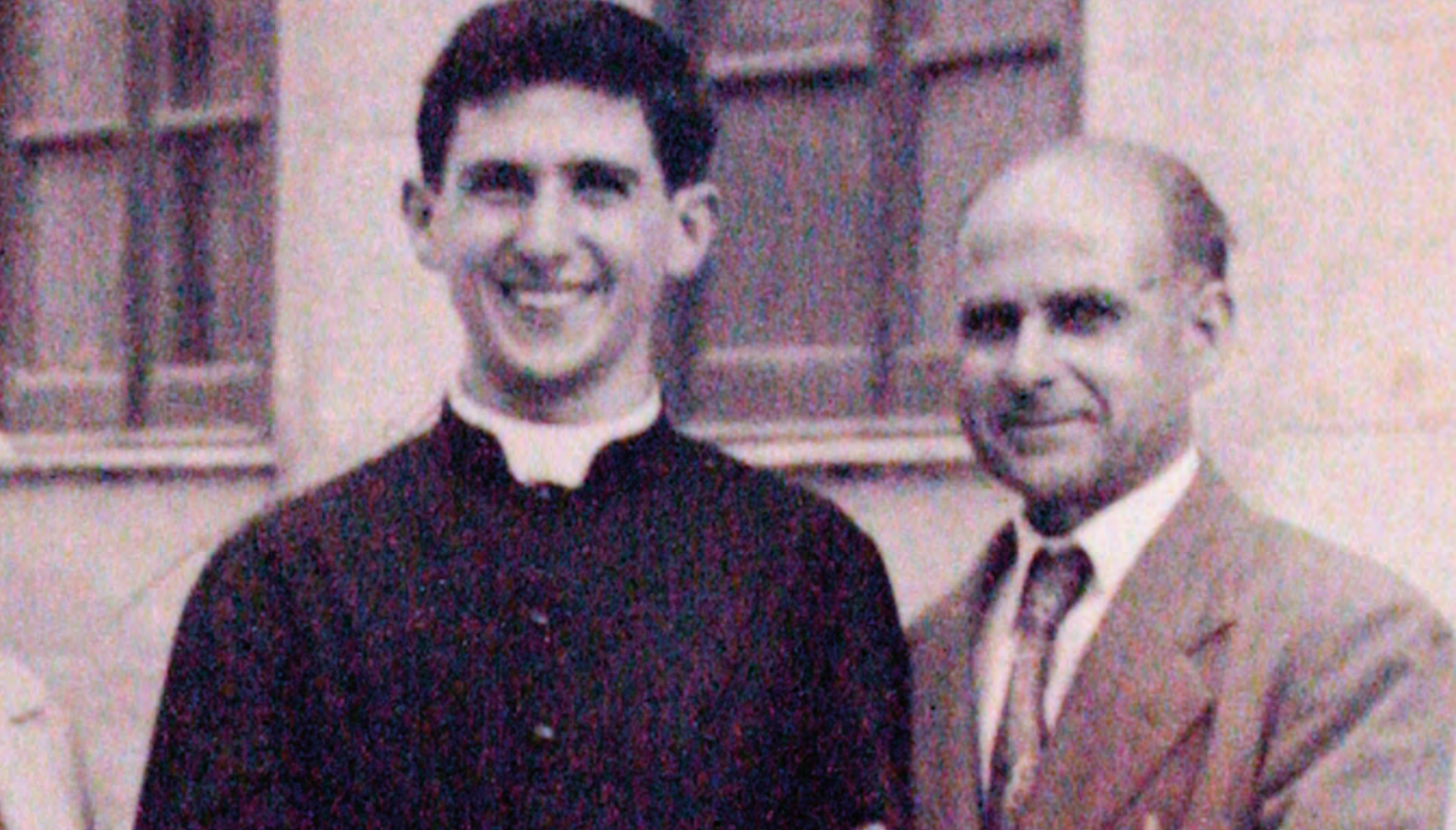
**Un sorriso umile,
vicino e prossimo
alle persone**

e nelle piaghe delle vittime i germogli di regno di Dio. Il sangue di Abele e le mani di Caino. E la domanda di Dio: dov'è tuo fratello? Se nel nome del Padre inizia la fede, nel nome della madre la vita, nel nome delle vittime inizia la giustizia.

IL VESCOVO.
**«Arginare mafia
è possibile»**

«La nostra Chiesa locale può arginare la pericolosa presenza della mafia superando le mediocrità e gli annacquamenti, escludendo le logiche mondane e gli stili carrieristici, e abbracciando la via della Croce. Dentro questo contesto sociale siamo chiamati a essere santi ed educatori. Questo ci ha detto Giovanni Paolo II», ha detto il Vescovo Giurandella in occasione dei 30 anni della visita del Pontefice a Mazara del Vallo.

È TEMPO DI SCRIVERE UNA NUOVA PAGINA DI FEDE SUL PERDONO E LA PACE



2 GIUGNO. Ritrovare le ragioni di un nuovo umanesimo

di PIETRO BARTOLO *



www.europarl.europa.eu

Èstrano come a volte gli eventi si sovrappongano in maniera quasi casuale. Mentre mi accingo a scrivere questo intervento sul 2 giugno, la Festa della Repubblica, al tg passa un servizio sul premio internazionale Paolo VI, conferito quest'anno al presidente della nostra Repubblica, Sergio Mattarella. Nella stessa sala si ritrovano Papa Francesco, grande estimatore di Paolo VI, e il Presidente della Repubblica Mattarella, figlio della migliore eredità democristiana, dei padri costituenti della nostra Repubblica di cui festeggiamo quest'anno i 77 anni. Il 2 giugno non è soltanto la data in cui gli italiani, seppure con una percentuale risicata – appena il 54 per cento – decisero di abolire la Monarchia e votare a favore della nascita della Repubblica, ma è anche la data in cui vennero eletti i deputati dell'Assemblea costituente che avrebbe scritto la nostra Carta costituzionale. **Quei politici – tra gli altri Togliatti, De Gasperi, La Pira, Dossetti, Pertini, Nilde Iotti – chiamati a chiudere il ventennio fascista per costruire il futuro con uno sguardo nuovo, lo sguardo dei diritti, del lavoro, della democrazia, della libertà.** Uno sguardo nuovo che poneva al centro la persona e non lo Stato etico fascista e in cui una parte del mondo cattolico, quello in cui si riconosceva Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, credeva profondamente. Grazie a lui, Assistente centrale della Fuci dal '25 al '33, un'intera generazione di universitari ebbe modo di leggere opere di cattolici francesi che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute in Italia. Fu Montini in persona, ad esempio, a tradurre *Umanesimo integrale* di Maritain e a consentire la circolazione clandestina del testo nell'Italia degli anni Trenta, formando una parte di quei padri costituenti. **Il 2 giugno 1946, Festa della Repubblica, alla fine di una devastante Seconda guerra mondiale, segna un punto di arrivo e di partenza.** È una data che mi emoziona ogni anno e che rappresenta uno spartiacque: la fine di 85 anni di Monarchia ma anche il primo voto

delle donne e l'inizio dell'emancipazione di genere, seppure a diverse velocità in Italia come anche lo sviluppo economico e la ricostruzione. Ma cosa significa oggi festeggiare il 2 giugno? 77 anni dopo, e con una nuova guerra alle porte dell'Europa. Significa, io credo, innanzitutto ripercorrere la storia per ritrovare e riconfermare le motivazioni di una scelta, per ribadire – al di là di tutto – la natura antifascista della nostra Repubblica, e significa ritrovare le ragioni di un nuovo umanesimo. Un umanesimo che nell'era della globalizzazione non può fermarsi alle porte dei nostri confini. **Questo Papa Francesco lo sa e lo ripete continuamente. È un messaggio chiaro in tante diocesi e a Mazara del Vallo ancora di più perché qui la convivenza e il dialogo tra culture e religioni è qualcosa di reale, e lo sa anche il nostro Presidente della Repubblica Mattarella.** Ma questa linfa deve percorrere le radici democratiche della Repubblica a tutte le latitudini come nutrimento delle giovani generazioni. Bergoglio ha chiamato Mattarella "Maestro e Testimone" nel consegnargli il premio Paolo VI. Ecco, il 2 giugno ci ricorda i maestri e i testimoni della Repubblica e il dovere di essere noi stessi maestri e testimoni perché gli errori del passato non debbano ripetersi. L'Italia è un Paese imperfetto certo, ma con una delle Carte costituzionali più belle e ambiziose al mondo e uno spirito di solidarietà e umanità diffuso che nei momenti del bisogno riemerge con forza, come ha dimostrato la mobilitazione per la Romagna e quei giovani che abbiamo chiamato gli angeli del fango. Politica e Chiesa devono tornare a incontrarsi sul piano dell'umanità, del rispetto della persona e della pace per arginare la cultura dell'odio e della paura. La Repubblica Italiana nasce dall'incontro tra culture politiche diverse, tra pensiero laico e cattolico, attorno a valori universali. Questo non dobbiamo dimenticarlo mai.

* Eurodeputato

CORPUS DOMINI.

Centralità dell'Eucaristia nella Chiesa

di SUOR ELENA MASSIMI *



www.diocesimazara.it



foto: Tabga, chiesa della moltiplicazione dei pani

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo è una delle solennità del Signore del Tempo Ordinario. Dove è di precepto si celebra il Giovedì dopo la Ss.ma Trinità, altrimenti la seconda domenica dopo Pentecoste. Questa solennità nasce nel XIII secolo, come risposta alle controversie eucaristiche sulla presenza reale nell'Eucarestia e come punto culmine del movimento di devozione verso l'Eucarestia stessa. Infatti la teologia medioevale non dimostrava particolare interesse per la celebrazione del rito dell'Eucarestia, ma dedicava tutta la sua attenzione alla questione della presenza reale di Cristo nel pane e nel vino, sforzandosi di comprenderne la natura. Venne celebrata per la prima volta nella diocesi di Liegi nel 1247. Urbano IV la istituì con la bolla *Transiturus* (11 agosto 1264), l'anno dopo il miracolo eucaristico di Bolsena, per il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. **L'Antifona di ingresso che apre la celebrazione, ispirata al Sal 80, ben introduce il senso di tale solennità:** «Il Signore ha nutrito il suo popolo con fiore di frumento e lo ha saziato con

miele dalla roccia». Risuonano le parole di Gesù che nel Vangelo di Giovanni dice: «Il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,32-33), e identifica il suo sangue e la sua carne con quel pane: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di que-

Gesù è il pane della vita donato agli uomini

sto pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Gesù è il pane della vita che Dio Padre dona agli uomini (cfr *Sacramentum caritatis*, 7). Nella solennità del *Corpus Domini* la Chiesa tutta celebra la centralità dell'Eucaristia, fonte e apice di tutta la vita cristiana (LG 11). **Proprio Papa Francesco, nella sua prima udienza dedicata all'Eucarestia, ricorda come i primi cristiani perseguitati, interrogati sul perché**

avessero celebrato l'Eucarestia anche se vietato, risposero: «“Senza la domenica non possiamo vivere”, che voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe» (*Udienza*, 8 novembre 2017). In questa celebrazione notiamo due particolarità: il canto (facoltativo) della sequenza *Lauda Sion Salvatorem* di San Tommaso d'Aquino e la processione con l'ostia consacrata, che solitamente si svolge “immediatamente dopo la Messa”, e che è segno della fede e dell'adorazione dei fedeli. **La sequenza, anche se in un orizzonte teologico a noi lontano, vuole essere «un inno alla tenerezza dell'Onnipotente desideroso di comunione con i suoi figli»** e manifesta l'entusiasmo di fede dei nostri antenati per la «trasformazione degli elementi umani nel Corpo e nel Sangue di Cristo: per essi infatti l'amore di Dio per gli uomini si manifesta» (G. Lafont).

* Presidente dell'Associazione professori di Liturgia

PENTECOSTE.

Spazio *lietissimo* di gioia ed esultanza

di DON PAOLO TOMATIS *


www.diocesimazara.it

La solennità di Pentecoste chiude il tempo di Pasqua, portandone a compimento il Mistero. Il chicco di grano caduto nella terra e morto per dare la vita è divenuto sulla Croce l'Albero della Salvezza eterna, che fiorisce nella Risurrezione e che nella Pentecoste porta il frutto dello Spirito (cfr Gal 5,22-23). La festa che per il popolo di Israele costituiva il memoriale dell'Alleanza nel deserto e del dono della Legge al Sinai, è per la comunità dei cristiani la festa della nuova ed eterna Alleanza, sigillata e inaugurata dal dono dello Spirito santo agli apostoli. La Pentecoste è la pienezza e il frutto della Pasqua, dove le energie del Risorto si riversano nella Chiesa, inviata ad annunciare il suo Vangelo e compiere le sue opere nel mondo. **Questo "spazio lietissimo" di gioia e di esultanza, che celebra come un unico giorno di festa i cinquanta (pentecoste) giorni che conducono da Pasqua a Pentecoste, è un'istituzione ben più antica dei quaranta giorni quaresimali: eppure le nostre comunità sembrano fare molta più attenzione alla preparazione alla Pasqua, che non alla sua celebrazione festosa.** Per recuperare, si può iniziare dal celebrare con la giusta solennità il grande giorno che porta a compimento le sette settimane di Pasqua. Non è un caso che la festa di Pentecoste preveda la possibilità di una celebrazione vigilare, proprio come a Pasqua: questo perché nei primi secoli della Chiesa si battezzavano gli adulti anche a Pentecoste, oltre che alla notte di Pasqua. La

presenza di un salmo responsoriale e di una orazione per ciascuna delle quattro letture proposte dal Lezionario, può essere un invito a trasformare la messa vigilare in una veglia più distesa di preghiera e riflessione, magari unendo più comunità parrocchiali. Quanto alla celebrazione eucaristica, si può valorizzare nell'introito e nella processione al Vangelo il libro dei Vangeli, che porta a compimento il libro dell'antica Legge. Si può onorare con fiori e incenso il cero pasquale accanto all'ambone, che alla fine del tempo di Pasqua torna accanto al fonte battesimale. **Si può dedicare particolare cura alla sequenza di Pentecoste, che come**

La Pentecoste è la pienezza e il frutto della Pasqua

a Pasqua precede il Vangelo. Si può "osare" – là dove si diano le condizioni – la comunione al calice come segno del dono dello Spirito eucaristico, per ritrovare quella *sobria ebrietas* (Inno delle lodi mattutine) che non ubriaca il corpo, ma riempie il cuore (cfr Ef 5,18). A qualcuno può sembrare troppo poco tutto questo, ri-

spetto all'importanza che lo Spirito ha nella liturgia e nella vita della Chiesa: perché non invocarlo sempre, all'inizio della Messa? **Perché non pensare a segni particolari per onorare la fantasia dello Spirito? Perché lo Spirito santo "nella" liturgia soffia secondo lo spirito (cioè lo stile, la forma) "della" liturgia, che è uno spirito di pace e di unità, di nobile semplicità e di fedeltà alla preghiera della Chiesa.** Dopo la Pentecoste, a differenza della Pasqua, non c'è più l'ottava, ma si rientra subito nel Tempo ordinario: ogni giorno, infatti, è tempo per camminare nello Spirito, per seminare e per mietere il Vangelo, sulle strade della vita.

* Direttore Ufficio Pastorale liturgico Diocesi di Torino





TORRETTA GRANITOLA.

Con l'orto sociale si sperimentano i Cantieri di Betania

a cura della redazione



www.diocesimazara.it

Dopo la pausa invernale, torna in produzione l'orto sociale della parrocchia "Maria Ss. Stella del mare" di Torretta Granitola. La piantumazione delle piantine di ortaggi è avvenuta in occasione di una cerimonia alla presenza del Vescovo monsignor Angelo Giurdanella che ha dialogato coi ragazzi e ha consegnato loro le fasce di custodi della "Casa comune", custodi della «convivenza e del dialogo fraterno, pace e giustizia». I ragazzi, a sua volta, hanno nominato il Vescovo custode del cammino della "cultura della cura", consegnandoli una coroncina del Rosario missionario. **All'iniziativa ha partecipato anche Paola Gandolfo, ragazza diversamente abile di Salemi che, nelle settimane scorse, ha raccontato ai ragazzi del catechismo la sua testimonianza di cultura della cura del sostegno alla disabilità.** Tra i partecipanti c'è stata anche Francesca, una signora di Campobello di Mazara che in questi anni è

LA RACCOLTA.

Dalla Diocesi 12 mila euro per le zone colpite dal terremoto

Ammonta a 12.321,52 euro la somma complessiva raccolta nella Diocesi di Mazara del Vallo da destinare agli aiuti per le aree colpite il 6 febbraio scorso dal violento terremoto tra Turchia e Siria. La situazione nelle zone interessate è ancora drammatica. In entrambi i Paesi si devono gestire i centri di accoglienza, gli aiuti da far arrivare alle persone più vulnerabili, lo smaltimento dei detriti, le problematiche sanitarie, la sicurezza soprattutto per donne e bambini, il sostegno psicologico per i sopravvissuti. Da qui la raccolta avviata nelle parrocchie della Diocesi. L'elenco completo, parrocchia per parrocchia, è online sul sito diocesano.

stata seguita dal centro ascolto Caritas e si è inserita nella comunità parrocchiale. Entusiasti della festa anche alcune famiglie musulmane che vengono assistite dalla Caritas parrocchiale. La piantumazione degli ortaggi è stato il momento più divertente per i ragazzi. **«L'orto sociale è un'opportunità che consente di sperimentare concretamente i "Cantieri di Betania", un modo semplice per abitare le strade del nostro villaggio, essere Chiesa come casa ospitale e purificare la diaconia per il Vangelo del Regno, ha detto il parroco don Nicola Patti.** In questo itinerario abbiamo potuto sfogliare le bellissime pagine delle encicliche *Laudato sii* e *Fratelli tutti*. Il Sinodo ci chiama a saper camminare insieme, a essere Chiesa che esce dalle mura del tempio, nello stile della comunione, partecipazione e missione». Gli ortaggi non appena maturi verranno raccolti e offerti alle famiglie bisognose di Campobello di Mazara.

UNA TAPPA SIGNIFICATIVA DELL'ESPERIENZA FORMATIVA

Se cucinare
per qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaia
di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it





CASTELVETRANO La scuola intitolata a Giuseppe Di Matteo

1° Circolo didattico di Castelvetrano non si chiama più Ruggero Settimo ma Giuseppe Di Matteo. La cerimonia di intitolazione è avvenuta qualche settimana addietro. Il piccolo fu rapito da Cosa nostra all'età di dodici anni, dopo che il padre aveva cominciato a collaborare con la giustizia e fu tenuto in ostaggio per 779 giorni. Nel 1996, pochi giorni prima del quindicesimo compleanno, fu assassinato per strangolamento e sciolto nell'acido su ordine del capomafia della cosca corleonese Giovanni Brusca. L'intitolazione della scuola al piccolo Giuseppe Di Matteo

è stata proposta dalla sottosezione di Marsala dell'Associazione nazionale magistrati. In pochi mesi l'iter si è concluso con la firma del dirigente del Centro servizi scolastici di Trapani Antonella Vaccaro. Alla cerimonia, tra gli altri, erano presenti l'assessore regionale alla pubblica istruzione Mimmo Turano, il presidente della Commissione regionale antimafia Antonello Cracolici, il procuratore della Repubblica di Marsala Fernando Asaro e il presidente del Tribunale, Alessandra Camassa. Tra il pubblico c'era anche Nicola Di Matteo, fratello del piccolo Giuseppe.

IN BREVE

PNRR. Istituito il Presidio territoriale unitario

Tra la Prefettura di Trapani e la Ragioneria Territoriale dello Stato è stato siglato il protocollo istitutivo del Presidio territoriale unitario che ha il compito di assistere le Amministrazioni locali della provincia di Trapani titolari di interventi finanziati con risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La firma è stata apposta dal prefetto Filippina Cocuzza e Lillo Calamia, direttore della Ragioneria territoriale dello Stato. L'attività del Presidio territoriale unitario è finalizzata a supportare i 25 comuni, per gli adempimenti di monitoraggio, controllo e rendicontazione degli interventi finanziati dal PNRR.

MARSALA. Premiati i vincitori di "Terra senza mafia"

Presso il centro "Giusti di Sicilia" di Marsala si è tenuta la cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso "Terra senza mafia 2023", organizzato dall'Opera di religione "Mons. Gioacchino Di Leo ODV", col patrocinio della Diocesi. A presentare gli 11 vincitori è stato don Francesco Fiorino che dell'Opera è il direttore. Tema del concorso è stato "Mafia e violenza non ci piacciono". Alla cerimonia di premiazione, tra gli altri, è stato presente il Prefetto di Trapani Filippina Cocuzza.



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti. Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità. Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ



GIOVANINFESTA. La carica dei 450 in piazza a Partanna

Non è bastato il temporale abbattutosi su Partanna durante la giornata del 2 giugno scorso a fermare l'edizione 2023 di "Giovaninfesta", l'iniziativa organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile e dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale. Il tema scelto quest'anno è stato "Wake me up" e nella cittadina della Valle del Belice sono arrivati 450 giovani provenienti dall'intero territorio diocesano: c'è chi ha scelto il pullman, chi, invece, insieme agli educatori, è arrivato a Partanna in macchina. In piazza Falcone-Borsellino l'accoglienza col Vescovo monsignor Angelo Giurdanella, gli incontri, poi, con i due testimoni scelti nelle chiese-rettorie San Francesco di Paola e Sant'Antonio Abate. Don Vincenzo Guastella, attuale direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile della diocesi di Ragusa, ha raccontato la sua testimonianza di vita: da militare dell'Esercito (è stato paracadutista)

alla scelta di diventare presbitero: «Il giro di boa è avvenuto quando ho saputo che un pulmino con alcuni militari che erano in missione era saltato in aria – ha detto – e mi sono interrogato: "Cosa ci faccio qui?", e così ho capito che il Signore mi chiamava». In una chiesa gremita di giovani ha parlato anche Emmanuele Magli, youtuber e insegnante alle scuole elementari. Magli è fondatore del canale Youtube "Religione 2.0": «Ho iniziato quasi per necessità – ha raccontato Magli – durante il periodo della pandemia con i miei alunni abbiamo iniziato le lezioni online e da lì è nata l'avventura di "Religione 2.0". Per i ragazzi è necessario esserci per ascoltarli – ha detto ancora Magli – loro hanno un gran bisogno di confrontarsi e dialogare con qualcuno». La festa è poi continuata in piazza Falcone-Borsellino con i balli di gruppo e l'esibizione di Chris Clun (al secolo Christian Modica), youtuber, comico e artista siciliano.

AZIONE CATTOLICA. Assemblea diocesana in Seminario vescovile



Chi siamo? Dove siamo? Dove vogliamo andare? Con queste domande si sono aperti i lavori dell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica presso il Seminario vescovile di Mazara del Vallo. «Vogliamo interrogarci sulla nostra realtà diocesana per cogliere quei segnali che ci permettono di integrarci ancora di più con le altre realtà presenti sul territorio. Adesso vogliamo ripartire superando incomprensioni e difficoltà che in questo tempo incerto stanno emergendo in seno alla nostra associazione. Vogliamo ripartire dalle nostre associazioni parrocchiali, con i nostri assistenti e con tutti i singoli soci. Noi ci siamo», ha detto Enza Luppino. «Il Signore ci parla attraverso le persone e gli eventi – ha detto il Vescovo – la cosa peggiore che possa verificarsi nel dopo pandemia, come dice papa Francesco, sarebbe quella di non apprendere insegnamenti. Ma noi come chiesa abbiamo appreso che da soli non si va da nessuna parte. Siamo tutti sulla stessa barca con le nostre fragilità e ciò che ci fa diventare generativi è sapere abitare le fragilità nostre e degli altri».

SANTA NINFA. Don Salvatore Cipri, amministratore parrocchiale

Don Salvatore Cipri è stato nominato dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella, amministratore parrocchiale della chiesa madre di Santa Ninfa. Per don Cipri un incarico in più, visto che è già amministratore della parrocchia Maria Ss. del Paradiso, in contrada Pusillesi a Salemi. Don Cipri a Santa Ninfa prende il posto di don Vincenzo Aloisi.

Condividere, anno XXI, n. 05
del 3 giugno 2023

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Angelo Giurdanella

Direttore responsabile
Max Firri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
Pietro Bartolo, don Vito Impellizzeri, suor Elena Mas-
simi, Anna Staropoli, don Paolo Tomatis.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 3 giugno
2023. È vietata la riproduzione integrale o parziale
senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:

FisC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

CASTELVETRANO. Rimosso il campo dell'ex cementificio e sgombrati i migranti

di **MAX FIRRERI**

 www.diocesimazara.it

Gli ultimi sei migranti senza documenti sono stati trasferiti presso il Commissariato di Castelvetro alle ore 13,10 di mercoledì 24 maggio per essere identificati. Così, dopo una lunga mattinata di dialogo e trattative tra forze dell'ordine, mediatori e migranti, il campo-ghetto dell'ex cementificio "Calcestruzzi Selinunte", sulla strada provinciale 56 a Castelvetro è stato definitivamente liberato. L'operazione di sgombero è scattata all'alba su disposizione della Prefettura di Trapani che ha

migranti irregolari sono stati identificati, mentre 26 con i documenti in regola hanno trovato accoglienza presso le unità abitative allestite presso l'ex oleificio "Fontane d'oro" di Campobello di Mazara. Negli ultimi anni la situazione all'interno del ghetto era andata sempre più peggiorando. Nato come campo spontaneo per i migranti economici impegnati nella raccolta delle olive, nel periodo della stagione hanno trovato posto per dormire anche 1000 persone. Poi d'inverno sono rimasti gruppi di africani che vivevano di espedienti e, in alcuni casi, anche di attività illecite. Situazione ben nota anche alla Prefettura che nel 2021 avviò un tavolo permanente per affrontare la questione. «Non è stata solo un'operazione di sgombero ma di radicale risoluzione del problema dell'ex cementificio. L'intervento dell'Esercito con le ruspe consentirà di abbattere le capanne e rimuovere tutti i rifiuti, evitando così che i migranti possano ritornare di nuovo all'interno», ha detto il Prefetto Filippina Cocuzza. L'ex cementificio, ma anche i casolari intorno, sono stati considerati ieri dal Prefetto «luoghi insalubri e assolutamente inadatti a ospitare chiunque». L'operazione, il cui costo di 300 mila euro sarà sostenuto dal Dipartimento regionale di protezione civile e dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, è continuato per alcuni giorni. I vigili del fuoco hanno provveduto alla bonifica togliendo le bombole di gas dalle capanne e poi sono entrate in azione le ruspe del 4° Genio Guastatori dell'Esercito per abbattere le capanne e rimuovere i rifiuti. Per l'operazione

«soddisfazione» è stata espressa dal Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. «Queste azioni incisive proseguono su tutto il territorio nazionale per contrastare efficacemente illegalità e degrado», ha aggiunto il Ministro. I sindaci di Castelvetro e Campobello di Mazara, Enzo Alfano e Giuseppe Castiglione, hanno ribadito il loro plauso al Prefetto e alle forze dell'ordine.



L'operazione avvenuta dopo 2 anni di indagini e 32 riunioni

coordinato l'intervento con la Questura. **Quasi 130 uomini tra poliziotti, carabinieri, agenti della Guardia di Finanza, operatori della Croce Rossa Italiana, della Protezione civile, dell'Asp Trapani, agenti della Polizia municipale si sono ritrovati davanti l'ex cementificio (a poche centinaia di metri dall'abitato di Campobello di Mazara) simbolo di degrado e, negli ultimi anni, piazza di spaccio e prostituzione.** Dentro la struttura di proprietà della famiglia Cascio (che da anni l'ha abbandonata) le forze dell'ordine hanno trovato 50 migranti di origine africana e anche qualche ragazza italiana che viveva nelle capanne di fortuna fatte di cartone, plastica, legno ed eternit. Tutt'intorno cataste di rifiuti e terreni limitrofi utilizzati come latrine. I

IL PREFETTO.

«Evitare nuove sacche di degrado»

«**I**l nostro obiettivo è quello di evitare che si ricreino sacche di degrado come quello dell'ex cementificio "Calcestruzzi Selinunte"». Lo ha detto il Prefetto di Trapani Filippina Cocuzza. Il Prefetto ha puntualizzato che «l'intervento di sgombero è avvenuto al termine di un lungo lavoro durato 2 anni con 34 riunioni svolte». «La prefettura - ha osservato ancora il Prefetto - prosegue anche l'attività di verifica e di consulenza dell'Ufficio provinciale del lavoro e dell'Ebat che hanno già fatto accesso con propri rappresentanti all'interno del campo presso l'ex oleificio "Fontane d'oro" al fine di contrastare il fenomeno del lavoro irregolare e del caporalato».

ABBATTUTE LE CAPANNE DI FORTUNA DOVE ABITAVANO I MIGRANTI



AMMINISTRATIVE. Da Poggioreale a Vita, ecco i nuovi sindaci eletti

a cura della redazione

Sono quattro i Comuni del territorio diocesano dove sono stati eletti nuovi sindaci e consigli comunali. Le amministrative si sono svolte a Partanna, Poggioreale, Santa Ninfa e Vita, nella Valle del Belice. Soltanto in un Comune, il piccolo centro di Vita, è stato riconfermato sindaco Giuseppe Riserbato che ha totalizzato 631 voti (53,03%), superando Giuseppe Renda (559 voti, 46,97%). A Santa Ninfa la campagna elettorale si è svolta tra due candidati con un'esperienza politica già alle spalle. In prima battuta aveva annunciato la sua ricandidatura l'uscente Giuseppe Lombardino, poi morto prematuramente. La coalizione che lo sosteneva ha poi scelto Giacomo Accardi (vice sindaco di Lombardino) che si è giocato il posto di sindaco con Carlo Ferreri, avvocato e presidente del consiglio comunale uscente. A vincere è stato proprio Ferreri, con un scarto di 54 voti su Accardi (1.631 voti contro 1.577). Ma, questa è la sorpresa, Ferreri amministrerà senza maggioranza. I voti della lista che sosteneva Accardi sono stati di



più di quella che sosteneva Ferreri. A Partanna, invece, è stata interrotta la lunga scia amministrativa che ha visto per 10 anni primo cittadino Nicola Catania, oggi deputato regionale all'Ars. Gli elettori hanno scelto Francesco Li Vigni, farmacista in pensione che ha scelto di tornare dal Nord Italia nella sua città d'origine per impegnarsi in prima linea. Li Vigni ha vinto con 3.131 voti (52,43%), mentre Antonino Zinnanti, assessore dell'uscente Catania, si è attestato a 2.841 (47,57%). Li Vigni amministrerà con una maggioranza in consiglio, mentre l'opposizione sarà rappresentata da 4 consiglieri della coalizione che sosteneva Zinnanti. A Poggioreale è stato eletto sindaco Carmelo Palermo, che prende il posto di Girolamo Cangelosi che

ha lasciato la politica. Palermo ha totalizzato 566 voti (64,76%); in campo è sceso anche l'ex sindaco Lorenzo Pagliaroli che si è fermato a 308 voti (35,24%). Tra i Comuni con più abitanti, al di fuori del territorio diocesano, al voto sono andati i cittadini di Trapani chiamati a eleggere il sindaco e il consiglio comunale. È stato rieletto l'uscente Giacomo Tranchida che era sostenuto da 10 liste. Tranchida ha totalizzato 11.364 voti (42,45%), lasciando il candidato di centro-destra Maurizio Miceli al 37,23% (9.968 voti). Francesco Brillante ha conquistato 3.648 voti (13,63%) mentre ad Anna Garuccio sono andati 1.792 voti (6,69%). (Nelle foto da sinistra: Carmelo Palermo, Francesco Li Vigni, Giuseppe Riserbato e Carlo Ferreri)

L'INTERVISTA.

Messina Denaro, «è mancato il controllo del territorio»

di MAX FIRRERI

 www.diocesimazara.it

Massimo Russo è oggi magistrato nella Procura presso il Tribunale dei minori di Palermo. Originario di Mazara del Vallo, nel Trapanese, Russo per 13 anni è stato applicato presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, occupandosi della mafia trapanese.

Dottor Russo, da magistrato trapanese, che effetto gli ha fatto sapere che il boss Matteo Messina Denaro si nascondeva a Campobello di Mazara?

«Mi viene da dire: avevamo il latitante in casa e non ce ne siamo accorti! Eppure, che lui stesse nel suo territorio, nel suo fortilino, era una prevedibile opzione. E non solo perché un capo di Cosa nostra, di regola, non si allontana dal proprio contesto di riferimento, ma

perché era notorio che in quella zona godesse di appoggi e tutele da parte di tanti soggetti, anche non mafiosi, che nel tempo avevano mostrato una vera e propria venerazione nei suoi confronti. Alcuni suoi sostenitori intercettati dicevano: *a lu siccu dobbiamo adorarlo, lu bene veni da lui*».

La rete più ristretta al boss che gli assicurava protezione, secondo l'indagine dei suoi colleghi, è legata alla famiglia Bonafede di Campobello di Mazara, nei decenni coinvolta quasi sempre in inchiesta antimafia. E il boss per anni ha vissuto indisturbato. Lei che idea si è fatto di tutto questo?

«Ho provato sconcerto, questa è la parola giusta. Quando via via è emerso che viveva a Campobello di Mazara da diversi

anni come un normale cittadino, frequentando locali pubblici, strutture sanitarie, muovendosi in auto, comunicando al cellulare, incontrando persone, come i Bonafede, per esempio, ripetutamente nel mirino degli investigatori. Insomma nascondendosi, ma mostrandosi il più possibile, così facendosi, in maniera diabolica, sostanzialmente beffa del colossale apparato investigativo che da 30 anni lo cercava. Qualcosa non ha funzionato, a cominciare dal controllo del territorio, e bisogna ammetterlo onestamente».

La comunità di Campobello di Mazara è stata accusata di sapere e tacere. Insomma un intero paese considerato omertoso. Ma può essere davvero così?

«Non si può criminalizzare un'intera comunità costituita

da tanta gente per bene. Chi non distingue, chi non analizza, chi non vuole comprendere è un miserabile e un vigliacco e fa tanti danni, sul piano culturale, quanti ne ha fatto la stessa mafia, come è purtroppo accaduto nel nostro paese con i tanti salottieri dispensatori di "patenti antimafia". Ma detto questo, va anche aggiunto che in molti, sicuramente, lo conoscevano. Tante persone della generazione di Matteo Messina Denaro, quelle nate tra il '60 e il '64, a voler essere rigorosi, che lo hanno incontrato o frequentato sino a quando, nel giugno del '93, non si rese latitante, se in questi ultimi anni lo hanno visto, a Campobello come a Mazara del Vallo o Castelvetro che non sono delle metropoli, lo hanno certamente riconosciuto come si ri-

conosce, dopo decenni, un vecchio compagno di scuola e non soltanto di classe. E ciò perché, sino ad allora, il giovane Matteo era conosciuto soltanto come il figlio di uno dei più importanti mafiosi della zona. E lui ci metteva del suo per farsi platealmente riconoscere dalla gente, scorrazzando tra Castelvetro e Mazara del Vallo con potenti auto sportive, frequentando bar, ristoranti discoteche, circoli, facendosi notare per il suo abbigliamento, i suoi occhiali, gli orologi pregiati, corteggiando le donne. Insomma, non era certo un tipo che passava inosservato».

E allora perché secondo lei non è stato denunciato?

«Perché si ha comprensibilmente paura. Perché si è alimentata l'idea della sua protezione ad alti livelli sulla base di un semplice ragionamento: se il latitante circola tranquillamente, ed è riconoscibile e nessuno lo arresta, vuol dire che gode di una enorme protezione; quindi è meglio non occuparsi di queste cose. E d'altra parte si è sempre pronti a dire: "a me chi lo fa fare!". È questo il punto: è mancato il controllo sociale da parte dei cittadini, che dovrebbe essere il naturale sentimento di chi si sente parte di una comunità; è mancato l'adempimento dei basilari doveri di solidarietà previsti dalla nostra Costituzione. È inutile girarci intorno: in molti, a determinate latitudini, non si fidano dello Stato e delle sue istituzioni, a cominciare dalla magistratura e delle Forze di polizia. La normale quotidianità del cittadino latitante Matteo Messina Denaro dice esattamente questo, a prescindere dagli appoggi di cui ha pure potuto godere ma che allo stato sono tutti da dimostrare».



Non si può criminalizzare l'intera comunità di Campobello di Mazara

IN MOLTI NON SI FIDANO DELLO STATO E DELLE SUE ISTITUZIONI



MUSEO DIOCESANO.

Tessili liturgici, restauro a cantiere aperto

a cura della redazione



www.diocesimazara.it

Martedì 23, mercoledì 24 e giovedì 25 maggio scorsi, nella Sala degli argenti del Museo diocesano di Mazara del Vallo, si è tenuta una sessione di restauro "a cantiere aperto", con la possibilità per i visitatori di osservare da vicino i lavori di un particolare intervento in corso. L'evento "Percorsi di restauro al Museo diocesano" si è rinnovato nell'edizione 2023, dopo le sessioni degli anni passati, in cui sono stati ospitati stages specialistici e cantieri dell'Università di Palermo e del Centro di restauro, su progetti diocesani

inerenti importanti manufatti del Museo. L'iniziativa è stata presentata da Maria Stragapede che ha operato interventi di straordinaria manutenzione e piccolo restauro sull'intera collezione dei preziosi tessuti liturgici del Museo, aggiornando anche gli standard di sicurezza delle bacheche espositive in merito alle caratteristiche di adeguata conservazione. «I parati liturgici rivestono una notevole importanza nel percorso espositivo del Museo – ha detto il direttore Francesca Paola Massara – tutti possiedono peculiarità che li rendono di rilevante valore: oltre

alla preziosità dei filati e alla raffinatezza delle tessiture, essi sono ornati con gli stemmi dei Vescovi che li hanno commissionati o utilizzati, quindi possiedono non solo un grande valore artistico, ma anche storico e documentario. Con la loro presenza, essi costituiscono parte integrante del grande racconto che illustra la storia della nostra Diocesi». Un'opera di grande pregio è la pianeta Castelli, realizzata per il Vescovo Bartolomeo Castelli (1695-1730), dalla rigogliosa tessitura, su cui è stato applicato il blasone.

L'INTERVENTO A CURA DI MARIA STRAGAPEDE



PUBBLICITÀ

Condividere n. 05 - 3 giugno 2023

*“Siate partecipi delle gioie
e dei dolori degli altri, animati
da affetto fraterno” (cfr 1 Pt 3,8)*

PUBBLICITÀ

Giornata per la arità^{del} Papa

Aiutiamo il Papa ad aiutare
in ogni momento
con un piccolo gesto



mail: obolo@spe.va tel. 0669884851

DOMENICA 25 GIUGNO 2023

Promosso dalla

**Conferenza
Episcopale Italiana**

In collaborazione con:



Condividere

n. 05 - 3 giugno 2023

Condividere